

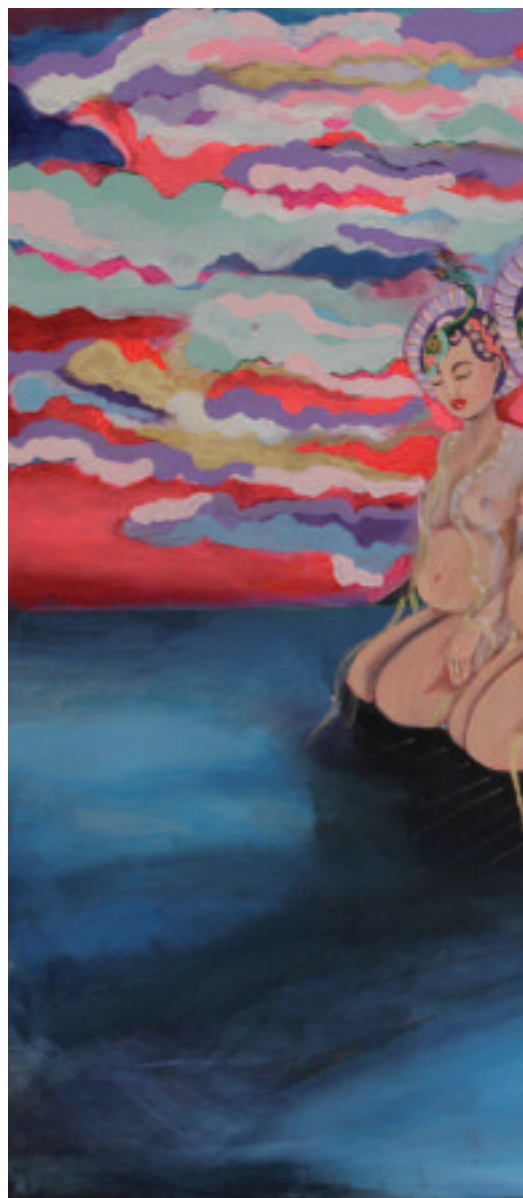
Sulla tela trasformo e reinvento me stessa

Osservatrice curiosa e sperimentatrice, Cristina Contini è un'artista a tutto tondo: oltre a dipingere, canta jazz, balla, restaura mobili e crea gioielli. La sua arte è un'esplosione surreale di vita e colore che rimanda a un lirismo onirico dove "presenza" e "pienezza" sono incisive tanto quanto "mancanza" e "vuoto"

➡ **Manuela Mancini**

C'è chi sta comodo, abbarbicato sulle illusioni delle proprie certezze, ritagliandosi un rifugio nella routine, e chi ha il coraggio di scegliere di essere uno spirito libero, anche se questo può voler dire camminare sul filo intricato delle contraddizioni, verso una meta che, al pari dei sogni, non è mai definita: è sempre un po' più in là, in un orizzonte sconosciuto, ad aspettare di essere raggiunta.

Cristina Contini (foto), nata a Milano il 20 novembre del '75, appartiene a questa seconda categoria. Anche se, a lei – artista nell'anima, prima ancora che nel lavoro – le categorie, vanno decisamente strette. Così come non le piacciono le cose di un



solo tono. Basta vedere i suoi quadri in acrilico per capirlo: un'esplosione surreale e incontenibile di vita, movimento e colore, capace di irretire lo sguardo e di inghiottirlo in un vortice magico, dove quello che vedi è molto più di quello che è in realtà, un po' come accade per il vaso di Rubín o l'illusione di Ehrenstein. «Nei miei quadri c'è tutto ciò che conosco e che amo», dice «la natura, la moda, la musica, i viaggi, la spiritualità (sono buddista), mio padre...». Una realtà composta che, nelle opere di Cristina Contini, trascende il particolare e assume una connotazione olistica e simbolica, dove presenza e pienezza sono incisive tanto quanto mancanza e vuoto. «Nei miei quadri c'è anche l'assenza di ciò che mi ha ferito nella vita: i dolori, le frustrazioni, i sogni



tenuti chiusi nel cassetto», racconta Cristina, nata e cresciuta a Quarto Oggiaro, quartiere di periferia a Nord di Milano che, fino a poco tempo fa, tutti chiamavano il Bronx. È qui che la giovane artista ha imparato in fretta che la vita non fa sconti e che la fortuna, se non arriva da sola, te la devi andare a cercare.

«Ho avuto un'infanzia e un'adolescenza travagliate, in una famiglia per certi versi disfunzionale, dove però, insieme ai problemi e alle incomprensioni, non è mai mancato l'amore. In particolare papà, artista talentuoso ma anche un gran lavoratore avvezzo alla fatica – tra i vari lavori, ha fatto anche il facchino di giorno mentre, di notte, scolpiva e dipingeva con la perseveranza di un monaco benedettino – è stato, forse senza saperlo e senza voler-

lo, il mio mentore. Pur con tutti i suoi sbagli, il suo carattere chiuso e il suo sguardo ferito da una vita non facile, mi ha fatto capire che l'arte non è una cosa che fai, ma una cosa che hai dentro, un demone che ti possiede e ti guida. È un modo di osservare, assimilare, interpretare, tradurre ogni esperienza che fai in una creazione che racconta di te ma anche di tutti gli altri, dell'esistenza in generale».

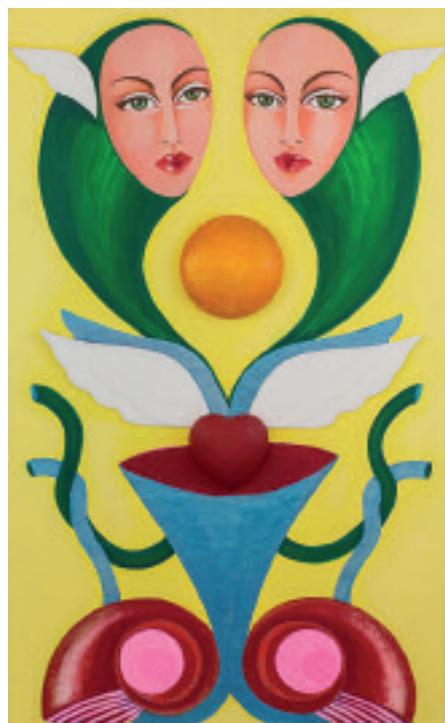
Per Cristina il “demone” si fa vivo molto presto. «Ho cominciato a disegnare quando ero all'asilo. Ero l'unica bambina che preferiva restare in aula a scarabocchiare su un foglio piuttosto che giocare in cortile. La maestra mi adorava», ricorda, ma, a differenza di quanto accaduto a papà Paride (più chiuso e introverso), il suo demo-

La fabbrica degli spermatozoi 120x100



In senso orario:
Specchi 120x120
Madre Natura 45x76
Spaccata di Trombe 52x86
Regine di Cuori 57x45

ne la spinge ad uscire dal guscio, ad andare incontro alla vita «mi è sempre piaciuto stare in mezzo alla gente, darmi da fare, aiutare. Da piccola portavo a casa tutti i bambini in difficoltà e gli animali abbandonati o feriti. E poi sono sempre stata un'osservatrice curiosa e una sperimentatrice. Canto jazz, ballo, restauro mobili, creo gioielli – ho fatto la scuola di moda “Marcello Dudovich” – e ho lavorato persino come vetrinista», dice, aggiungendo che, tra le sue passioni, ci sono i viaggi, zaino in spalla e all'avventura, «perché un creativo le cose del mondo le deve toccare con mano». Ma Cristina sta anche bene



da sola, a casa sua, nella sua tana «non ho paura della solitudine», dice. Grintosa, risolutiva – il suo è certamente un approccio del fare – ma anche sensuale, misteriosa e trasformista. È così che l'artista si racconta nel suo alter ego su tela. Le donne che dipinge sprigionano



una vitalità cosmica, che richiama l'archetipo della dea, riporta al tempo del Mito e della narrazione simbolica, dove tutto è danza, armonia e coraggio di osare.

«Sulla tela trasformo e reinvento me stessa», spiega. A ispirarla sono anche le letture, «sul comodino tengo il libro "Il Buddha, Geoff e io", mentre a mio papà regalerei volentieri "Un calcio in bocca fa miracoli" ride, aggiungendo che tanto deve anche al cinema «Blade Runner è il mio film del cuore» e ai fumetti, ai manga in particolare. Ma prima di tutto, ovviamente, ad ispirarla, ci sono i suoi artisti preferiti: Edgar Degas, Frida Kalo, Salvador Dalí, Van Gogh.

Quando le chiedi di confessare un suo difetto, ti risponde «il perfezionismo. Ci

metto tantissimo a fare un quadro, perché sono ipercritica e c'è sempre un momento in cui mi blocco, ma, superato questo limite, non mi fermo più e do il meglio». Determinata – «porto sempre a termine quello che inizio» – ha solo una cosa che la spaventa: «il nulla, il non esistere», confessa «Ma a questo, per fortuna, non ci credo». ■

Sopra, Paride e Cristina Contini. A sin. Donna Gufo 50x70. In basso, Paride Contini, L'aquila Ferita, circa 100x90

Paride Contini

Pittore e scultore affermato, noto in particolare per i suoi lavori a cesello, gli intarsi in legno e gli assemblaggi, Paride Contini nasce a Colorno, in provincia di Parma, il 14 gennaio del 1943. Il suo nome figura nella pubblicazione "Il Quadrato", tra i pittori e gli scultori più importanti del Novecento.

La sua passione per l'arte lo accompagna come un *daimon* fin dalla prima infanzia. «A otto anni costruiva già carriole con i legni che trovava in giro», racconta la figlia Cristina, aggiungendo con orgoglio che papà Paride, diplomato in grafica pubblicitaria, non ha frequentato nessuna scuola d'arte. «Si è fatto da solo. Per lui dipingere e scolpire sono sempre stati una necessità. Non ha mai smesso di creare le sue opere, neppure quando, per mantenere la famiglia, si alzava alle tre del mattino e andava a lavorare al mercato orto fruttifero». Come spesso accade, la vita dei grandi artisti è costellata di difficoltà. Dopotutto si sa, il *daimon* si oppone ai facili compromessi, alla normalità, obbligando il suo "padrone" alla bizzarria, specie quando si sente trascurato. «In famiglia non era capito», racconta sempre Cristina, ma questo, se da un lato l'ha reso più introverso nel carattere, dall'altro l'ha reso più determinato nell'arte».

Nei quadri di Paride Contini, realizzati con varie tecniche a volte mischiate tra loro, così come nei suoi assemblaggi, si percepisce un espressionismo onirico la cui forza trae origine dalla materia: «utilizza varie essenze abbinandole ad interventi metallici e a materiali di recupero», spiega Cristina, raccontando che, per lei, papà Paride più che un artista è un inventore, capace di abbinare al genio un grande senso pratico.

Nel chiederle di raccontarci un difetto di suo padre, esita, ma poi risponde «la testardaggine. Dovrebbe ascoltarmi di più. Perché, come gli dico sempre, i figli insegnano».

